

1924-2014 Addio al Professore

Migliaia di bimbi blu salvati dal medico che aveva promesso di non fare il pediatra

La camera ardente al Papa Giovanni

Lucio Parenzan è morto ieri alle 12.40 nella rianimazione dell'ospedale di Bergamo. Le sue condizioni, gravissime dallo scorso 17 gennaio quando venne ricoverato già in coma dopo un malore, si erano aggravate nelle ultime ore. Scompare così a 89 anni la firma più nota della medicina bergamasca, una star della cardiocirurgia negli anni '70 e '80, ventennio in cui Parenzan trasformò i Riuniti in uno dei poli europei degli interventi a cuore aperto sui bambini, prima, e poi dei trapianti. Non è un caso che la famiglia adempirà a una delle sue volontà più sentite, donando le cornee. Oggi la camera ardente sarà aperta al Papa Giovanni tra le 8 e le 18. Il funerale è previsto invece

L'ultimo saluto

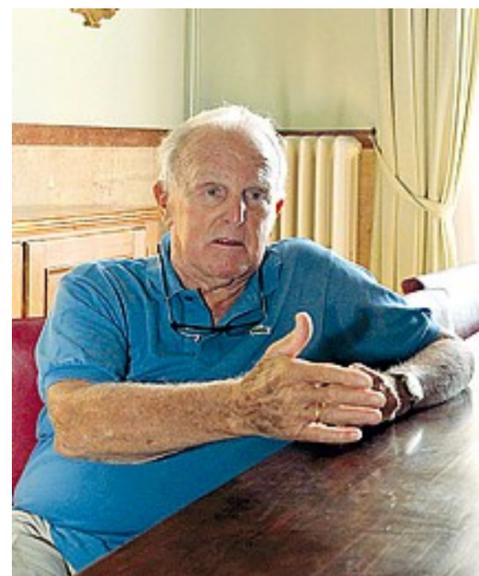
Il funerale avrà luogo domani alle 14 nella chiesa del Carmine in Città Alta

un suo docente universitario che non avrebbe mai fatto il pediatra. Ai Riuniti prima fu a capo della Chirurgia pediatrica, poi della Cardiocirurgia. Sintetizzare un'attività durata trent'anni, con più di 15 mila interventi chirurgici, è impossibile, ma esistono tappe che resero Parenzan un simbolo. Nel 1976 operò in diretta televisiva Pasqualino, uno dei «bambini blu», neonati affetti dalla Tetralogia di Fallot. Il 23 novembre 1985 la sua équipe eseguì il terzo trapianto di cuore in Italia. Nel 1988 il livello di specializzazione raggiunto dall'ospedale di Bergamo fu consacrato con il primo Congresso mondiale di Cardiocirurgia pediatrica. Parenzan andò in pensione nel 1994 ma non smise mai di lavorare, impegnato con l'International Heart School da lui stesso fondata alle Cliniche Gavazzeni nel 1988 e pronto a lanciarsi in avventure difficili da immaginare per medici con la metà dei suoi anni. Superati gli 80 rimise piede in una sala operatoria, nella clinica cardiologica di Emergency in Sudan.

Il sindaco di Bergamo, Franco Tentorio, collaborò con Parenzan: «Mi prestai a fare da commercialista gratuitamente alla sua scuola di cardiologia — spiega —. Era sempre presente alle cerimonie per la Giornata del ricordo, in cui si celebra la tragedia della sua terra, l'Istria. Quest'anno dedicheremo questi appuntamenti istituzionali alla sua memoria. Mi aveva più volte espresso il timore di non essere stato capito dai bergamaschi, vorrei averlo rassicurato perché sono convinto che non sia così». Il direttore generale del Papa Giovanni XXIII, Carlo Nicora, parla invece di «immensa gratitudine», ricordando che la credibilità di oggi è figlia dei decenni di lavoro del primario scomparso ieri: «Quello che oggi siamo nel campo della cardiocirurgia, la nostra cultura come ospedale pediatrico sono stati possibili perché Parenzan gettò un seme prezioso ai Riuniti, rendendo possibili quelle che oggi sono consuetudini nella medicina moderna, ma allora furono anticipazioni di un futuro ancora tutto da scrivere». Alle Gavazzeni, di cui è stato anche direttore scientifico fino al 2008, lo ricorda un altro cardiocirurgo, Vincenzo Arena: «Nel 1978 andai a lavorare in Belgio e lì capii chi era Lucio Parenzan, era il solo grande medico italiano conosciuto e stimato in Europa in campo cardiocirurgico».

Simone Bianco
sbianco@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



per domani pomeriggio alle 14 nella chiesa del Carmine in Città Alta, dove il medico viveva.

Bergamo per Parenzan è stata una patria d'elezione, in città ha vissuto con la moglie e i quattro figli. Nato nel 1924 vicino a Gorizia, a Comeno (oggi Slovenia), si laureò a Padova in Medicina e già nei primi anni di carriera iniziò a viaggiare, tra gli Stati Uniti e l'Europa, imparando tecniche operatorie sconosciute in Italia per le patologie cardiache dei bambini. E dire, come raccontò lui più tardi, che dopo un esame andato male, promise a

Medaglia d'oro

Parenzan nel 1988 ha ricevuto dal ministero della Sanità la Medaglia d'oro per meriti nel campo della Sanità Pubblica

» **Le storie** Maurizia arrivò in reparto «tutta blu» quando aveva appena due giorni. Adesso è mamma di Camilla, 9 anni

E il cuore di Pasqualino riprese a battere in tivù

È il 5 febbraio 1975 e nella sala d'attesa della cardiocirurgia dei Riuniti, Liviana Furlanetti e Gentilia Cornelli vivono la giornata più lunga della loro vita. Vengono una da Gorizia e l'altra da Novara con le loro due bambine, Sabrina 4 anni affetta dalla Tetralogia di Fallot (con una grave stenosi polmonare di corredo), e Maurizia, 9 mesi di una vita cominciata con la trasposizione dei grossi vasi, un gruppo di malattie congenite cardiovascolari, 20 casi ogni 100 mila nascite, una patologia rarissima nelle femmine. Due cardiopatie che stravolgono la loro vita; Sabrina, 13 kg appena, non può giocare e ha imparato a riconoscere le crisi: «Cuoricino stai fermo!» gli intima quando sta male. Maurizia, arrivata a Bergamo quando aveva due giorni, battezzata in reparto, vive nell'incubatrice ed è semplicemente «sempre blu»,

ricorda la mamma. «Non sapevo dove sbattere la testa, avevo 19 anni ed ero disperata, avevo girato tutti gli ospedali, alla ricerca di qualcuno che me la potesse salvare», si commuove Liviana. Tutte e due si affidano a Papa Giovanni e alle mani di Parenzan, il quale consente che il collega triestino, Vaccari, assista all'intervento di Sabrina: «Voleva che gli altri medici vedessero, potessero imparare come si faceva. Anche in questo era straordinario». Le due bambine escono dalla sala con la pelle di colo-

Riconoscenza

«Il mio grazie vorrei gridarlo al mondo. Mi spiace, uomini come lui non dovrebbero mai né invecchiare né morire»

re rosa e per Gentilia è uno choc, Maurizia con un colorito normale le sembra la più bella del mondo. «Tutto bene», le rassicura Parenzan, poche parole e molte speranze. Dopo un mese sono a casa e, da quel momento, comincia per loro una seconda vita. Troppo piccola per ricordarsi dell'intervento, Maurizia, conosce il professore crescendo, lo incontra ad ogni controllo periodico che deve eseguire, in vista di un secondo intervento, un'ablazione cardiaca con cui «sistemare» le aritmie.

«Quando partivamo d'inverno con la neve o con la nebbia, per venire all'ospedale di Bergamo — racconta Maurizia — si preoccupava anche del viaggio. Mi diceva quella parola giusta con cui riusciva a farmi capire che tutto stava andando bene. Vederlo e parlarci mi faceva stare bene. Lui era lui, non saprei come altro spiegarlo».



In diretta Fece scalpore nel '76 la diretta tv dell'intervento su Pasqualino di 7 mesi

Da quel secondo intervento, eseguito quando aveva 16 anni, il cuore «matto» di Maurizia ha fibrillato ancora, ma solo per amore. Si è innamorata, sposata ed è diventata mamma di Camilla che adesso ha nove anni. Quando non ne aveva compiuto ancora uno, però, Maurizia e la sua famiglia hanno portato la nuova arrivata a Bergamo per presentarla al professore. Un secondo padre. Uno di famiglia. Insomma, il «nonno» della piccola Camilla, nata con un cuore perfetto da una mamma nata con il cuore malato, con l'aorta che usciva dal ventricolo destro e l'arteria polmonare da quello sinistro. Parenzan le riceve alla Gavazzeni e, ovviamente, si ricorda tutta la storia. Gli presenta Camilla che è il loro grazie vivente. Cuori grandi come una noce, cuori storti, cuori strani, rovesciati e bucati. Parenzan li ricorda tutti per no-

me, anche quello di Maurizia e anche quello di Sabrina che, pure è diventata mamma di un bambino. Per entrambe una vita normalissima. Un prodigio, come rinascere.

Per loro, come per migliaia di bambini, Parenzan ha lottato a mani nude contro la morte. «Il mio grazie vorrei gridarlo a tutto il mondo», dice Gentilia con la voce che si increspa, mentre Liviana non smette di dire «Mi spiace, uomini come lui non dovrebbero mai né invecchiare né morire». Quel pum pum pum delle macchine è il ricordo cristallizzato del cuore di Pasqualino, il piccolo di 7 mesi operato in diretta tivù nel '76, che ricominciò a battere dopo dieci lunghissimi minuti. Sembra ancora di vederlo, il professore, mente esce in corridoio con il suo camice verde, a cercare lo sguardo delle mamme che tremano. Un sorriso con gli occhi per dire: «Tutto bene», mentre si allontana con la coda di assistenti pallidi dietro di lui.

Donatella Tiraboschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

